

Diana Barreto Ávila\*

*Il cibo della festa: alimentazione e organizzazione  
della comunità di Monterano nel periodo Orsini (sec. XVI e XVII)*

Affrontare il tema delle feste religiose, in particolare le modalità con cui esse venivano organizzate e quale cibo fosse preparato per queste occasioni, fornisce uno strumento interessante per comprendere il modo in cui ogni comunità gestiva la propria attività e le proprie risorse a vari livelli: dal rapporto tra la produzione agricola e la tipologia di cibo consumato, all'espressione delle più importanti devozioni popolari e il loro collegamento con determinate forme di consumi alimentari e la produzione di speciali tipologie gastronomiche. Oggetto di questo contributo è la comunità di Monterano nel periodo Orsini (in particolare nei secoli XVI e XVII), il cibo consumato nelle feste religiose, nonché vari aspetti legati all'alimentazione.\*

La documentazione inerente questa ricerca è stata reperita presso l'Archivio Storico del Comune di Canale Monterano, sito nell'edificio comunale e recentemente collocato in un nuovo ambiente. Durante le consultazioni della documentazione relativa alla comunità nel periodo indicato ho avuto modo di interagire ripetutamente con i membri della popolazione locale e di ascoltare e comprendere quanto fosse per loro importante, ancora nel momento in cui stavo effettuando le ricerche, l'organizzazione delle festività locali e come fosse ancora molto viva la questione della preparazione della parte relativa al cibo e agli altri prodotti enogastronomici che sarebbero stati consumati in quelle circostanze. È stato interessante percepire la cura che veniva posta nella selezione e nella ripartizione della preparazione dei diversi alimenti, le loro intense discussioni e la passione con cui vi si dedicavano. Per coincidenza, ciò è avvenuto mentre stavo consultando per la prima volta proprio i registri dell'organizzazione delle feste a Monterano nel XVI secolo. Questa documentazione, include dettagliati elenchi di pro-

---

\* Università degli Studi Roma Tre – Universidad Nacional Autónoma de México, dianabarreto@gmail.com.

dotti alimentari e di spese sostenute che si vedranno più avanti. Mi è sembrato, allora, che le fonti mi parlassero con una voce forte, attuale, e che dessero conto di una caratteristica della comunità monteranese che si era mantenuta costante nei secoli e che rimaneva particolarmente viva. Nello stesso tempo, diveniva ancor più interessante scoprire eventuali sviluppi e differenze rispetto a quanto emergeva dalle carte, molto accurate, su questi punti, perché, come ogni storico sa bene, la collocazione della documentazione nel periodo storico di produzione è indispensabile per una analisi critica circostanziata. Ma è indubbio che l'attenzione al fenomeno data dalla comunità monteranese nel sedicesimo secolo non era inferiore all'attenzione ad esso dedicata nel secolo XXI e credo che sia un interessante elemento che testimonia una continuità culturale pur in contesti economici e strutturali ben differenti.

Peraltro, la questione della produzione e del consumo agroalimentare e della gastronomia, soprattutto in relazione alla necessità crescente di un uso razionale e sostenibile delle risorse ambientali, oltre che ad una produzione locale che rispetti determinate caratteristiche nutrizionali e produttive, sta acquisendo sempre maggiore attenzione da parte degli studiosi e del pubblico e non solamente della storiografia internazionale.

La branca viene definita internazionalmente come *food studies* e propone la centralità e la trasversalità dello studio dell'alimentazione nelle società. A livello storiografico, in particolare, si tratta di un ambito di ricerca aperto a diverse prospettive analitiche e alle contaminazioni antropologiche oltre che storico economiche e di storia del pensiero scientifico e delle tecniche<sup>1</sup>. Intorno al cibo, infatti, si sviluppano diverse interazioni sociali, che ci permettono di comprendere molto efficacemente le società di antico regime nella loro mobilità e nelle loro azioni quotidiane e, d'altra parte, di capire la loro economia, il loro stile di vita e i loro valori, che si ritrovano tutti intorno al cibo, in quanto è una delle attività centrali dell'essere umano ed è misurata e condizionata da ogni cultura.

D'altra parte, le feste religiose erano un importante strumento di espressione della devozione popolare all'interno della comunità e questo vale, ovviamente, anche per l'Italia centrale nel nostro caso di studio. Esse, infatti, svolgono la funzione di costruire spazi collettivi attraverso i quali si ribadiva costantemente l'appartenenza a un ordine politico e sociale e si esprimevano fenomeni culturali che implicano la riproduzione di meccanismi di controllo sociale, di fedeltà feudale e di stabilizzazione di meccanismi sociali

---

<sup>1</sup> *The Cambridge world History of Food*, a cura di F. Kenneth, K. Conecè, Cambridge University Press, Londra 1999; B.W. HIGMAN, *How Food Made History*, Wiley-Blackwell, Londra 2012.

e redistributivi all'interno della comunità stessa<sup>2</sup>. Allo stesso tempo, le feste erano momenti in cui si poteva esprimere la propria devozione religiosa, seguendo i modelli spirituali canonici che si stavano evolvendo tra il Rinascimento e la spiritualità tridentina.

Le feste nella comunità di Monterano erano un momento di rappresentazione e riaffermazione dell'identità collettiva, delle diverse relazioni tra i membri della comunità, tra le diverse famiglie ed erano anche un momento di sforzo comune per sostenere le spese relative all'organizzazione degli eventi previsti, al cibo consumato e ai rapporti con le gerarchie sociali e religiose. D'altra parte, le feste erano anche un mezzo sociale e collettivo attraverso il quale i prodotti della comunità entravano in circolazione, il che ci permette di conoscere quali beni alimentari venivano prodotti e consumati all'interno della comunità, nonché i loro costi e come venivano distribuiti i consumi tra i diversi settori della società: si pensi, in particolare ad alcuni membri della famiglia Orsini, ai diversi ecclesiastici che si trovavano sul territorio locale, in transito o stabilmente, ai funzionari e altre personalità della comunità<sup>3</sup>.

### 1. *La documentazione disponibile*

Per sviluppare questa ricerca ho consultato diversi libri dell'amministrazione di Canale Monterano, tra gli anni 1587 e 1630, conservati in vari faldoni dell'Archivio Storico di Canale Monterano. Nei volumi ho trovato diverse tracce documentarie utili per approfondire questo tema. In effetti, dall'analisi di questi documenti emerge chiaramente che per la preparazione dei festeggiamenti era attiva un'intera rete di tradizionali meccanismi comunitari che permettono di apprezzare il sistema organizzativo nel quale erano coinvolti i diversi attori e i diversi settori della comunità.

In particolare, durante il periodo degli Orsini, il consiglio della Comunità di Monterano era composto da un governatore e da 12 consiglieri locali e da 2 consiglieri del contado. Il consiglio si riuniva per trattare i diversi affari della comunità, dall'organizzazione delle feste all'amministrazione della produzione e vendita del grano, comprese le questioni riguardanti gli usi

---

<sup>2</sup> O. REDON, *Et coquatur ponendo. Cultura della cucina e della tavola in Europa tra Medioevo ed età moderna*, Prato Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Prato 1996.

<sup>3</sup> C. BENPORAT, *Feste e Banchetti, Convivialità italiana fra Tre e Quattrocento*, in «Annales. Storia, Scienze Sociali Archivum Romanicum», I, n. 302, 2002, pp. 1369-1370.

comunali della Bandita (vasto appezzamento di terreno comunitario), e i pagamenti del sistema feudale, oltre a vari benefici. Quando il consiglio si riuniva, si votavano le decisioni relative alle questioni discusse, annotando il nome di ogni persona che votava e il motivo del voto. Un'organizzazione interessante e piuttosto efficace, soprattutto se consideriamo la stesura del verbale di ogni seduta e che, nel XVI secolo, Giuseppe Romagnoli stimava che a Monterano ci fossero circa trecento famiglie<sup>4</sup>.

Nel 1598, nel libro del consiglio, viene riportato come si discutesse l'organizzazione della festa del Santissimo Sacramento<sup>5</sup>. La discussione verteva proprio sulla modalità del festeggiamento, se dovesse essere organizzato come un banchetto comune, pagato dalla comunità, o se ognuno avrebbe mangiato individualmente («chi vuole mangiar vada a casa sua»)<sup>6</sup>. La risoluzione si orientò nella direzione che il pasto sarebbe stato pagato da tutta la comunità, e si tratta di una decisione determinante perché creò un importante precedente. A partire da quest'anno, i documenti esistenti mostrano che si decise che i banchetti delle feste religiose fossero tenuti e pagati dalla comunità come attività comune. Nella discussione del consiglio dell'anno successivo, nel 1599, si discute di come pagare nuovamente la celebrazione della festa del Santissimo Sacramento. Si menziona esplicitamente la ricorrenza annuale della festività religiosa la cui organizzazione riguardava la struttura comunitaria e si discute nuovamente come pagare il banchetto. In questo caso, vengono ventilate due possibilità: che il pagamento fosse fatto con il grano o mettendo una «attribuzione»<sup>7</sup>. Questo accenno è importante, perché a partire da quest'anno, i documenti esistenti mostrano che si decise che i pasti delle feste religiose fossero realizzati e pagati dalla comunità, come attività collettiva e nella maggior parte dei documenti dei vari anni, le feste sarebbero state pagate *in specie* e non in denaro, con un certo quantitativo di grano.

La festa del Santissimo Sacramento è quella a cui si fa più spesso riferimento nei documenti, tuttavia, tra le festività identificabili in queste fonti vi sono anche la festa del Beato San Carlo e la festa della Madonna della Concezione. Oltre a queste feste religiose, ho trovato un breve accenno alla celebrazione del Carnevale nella Comunità di Monterano. Il 17 marzo 1595 si registra che «si spesero venticinque giuli per una gallina per il giorno

---

<sup>4</sup> G. ROMAGNOLI, *Monterano Medievale. Archeologia, topografia, urbanistica*, Associazione Forum Clodii, Roma 2009, («Quaderni della Forum Clodii», 20), p. 19.

<sup>5</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 134v.

<sup>6</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 134v.

<sup>7</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 135v.

di carnevale per il padre predicatore»<sup>8</sup>. Secondo Renata Ago, il Carnevale (che precedeva i mercoledì delle ceneri) era l'occasione di grandi festeggiamenti in tutta la regione ed era un evento celebrato dalle varie comunità e frequentato sia dai grandi nobili che dalle classi popolari<sup>9</sup>.

L'organizzazione dei festeggiamenti religiosi a Monterano ha richiesto una logistica importante e pagamenti per diverse attività e servizi, oltre al cibo.

Ad esempio, il 30 luglio 1626 furono pagati 40 giuli a un chierico «che serviva a cantore alla messa»<sup>10</sup>, oltre al pagamento dei padri predicatori per la celebrazione, spesa che viene menzionata in diverse occasioni. Allo stesso modo, in diverse occasioni fu assunto un cuoco per preparare i cibi consumati durante i festeggiamenti. Ad esempio, il 10 giugno 1618, furono pagati 2 scudi a una persona chiamata Domenico di Franco «per aver cucinato per la festa»<sup>11</sup> del Santissimo Sacramento e nel 1620, per la stessa festa, sono menzionati nell'elenco della spesa 40 giuli, «per fare cucinare»<sup>12</sup>. Oltre al cuoco, al cantore della messa e ai padri predicatori, in alcune occasioni venivano assunti anche altri servizi, come nel caso della festa della Concezione del 1630, dove per la festa venivano pagati «piatti di maiolica e fiasche e bicchieri e di caraffe di vetro» e per i festeggiamenti si prevedeva anche il pagamento di «polvere di soldati alla porta»<sup>13</sup>, probabilmente uno spettacolo pirotecnico.

Tutte le spese delle varie festività e celebrazioni religiose venivano organizzate e sostenute dalla Comunità di Monterano e regolarmente annotate. Le spese alimentari erano talvolta annotate dettagliatamente in elenchi in cui venivano indicati con precisione anche gli ingredienti e i diversi prodotti, nonché i loro costi. Gli elenchi di spese sono quindi una fonte privilegiata che ci mostra la diversità della produzione, gli eventuali acquisti esterni e ci indica con puntualità gli alimenti che circolavano a Monterano in questo periodo. Le diverse liste di spese si differenziano per estensione e per gli alimenti citati, per l'ammontare complessivo e per il costo di ciascun prodotto nonché le quantità utilizzate nelle diverse ricorrenze. Finora, per il periodo tra il 1581 e il 1630, ho identificato dieci diverse liste di spesa,

<sup>8</sup>ASCCM, ARE 7, R. 4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1591-1616*, c. 12r.

<sup>9</sup>R. AGO, *Roma Barocca, potere, arte e cultura nel Seicento*, Carocci, Roma 2023, p. 158.

<sup>10</sup>ASCCM, ARE 7, R. 4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, c. 40v.

<sup>11</sup>ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 29v.

<sup>12</sup>ASCCM, ARE 7, R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, cc. 130r.

<sup>13</sup>ASCCM, ARE 7, R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, cc. 105r.

che insieme mostrano una grande diversità di prodotti, oltre a varie menzioni di festività organizzate e spese collaterali.

In tutti i diversi elenchi individuati vi sono alcuni alimenti che vengono sempre menzionati, al punto che li possiamo indubbiamente ritenere come indispensabili nella tradizione enogastronomica locale. Si tratta, del resto, di prodotti di base nell'alimentazione dell'Italia centrale (e non solo) di quel periodo storico. Questi sono le uova, il pane (a volte indicato come «pane fresco al forno»), il latte e il vino. Vengono inoltre elencati vari ingredienti impiegati nella preparazione delle pietanze: burro, sale bianco e nero, olio, zucchero, aceto, cannella e farina. È importante notare che lo zucchero si riferiva quello scuro e grezzo, di canna, che all'epoca era considerato un ingrediente costoso. Nel 1626 per la prima volta si annotava una spesa di ben 80 giuli per lo «zucar»<sup>14</sup>. Secondo Patricia Aguirre, lo zucchero è stato uno degli alimenti con cui si può identificare l'inizio del processo di modernità in termini alimentari, poiché è a partire dal XVI secolo che, di pari passo con il colonialismo europeo, ha iniziato a diffondersi e a circolare in tutto il mondo<sup>15</sup>. Risulta dunque significativo in questo senso, che lo zucchero compaia tra gli ingredienti specificamente acquistati e consumati nella Comunità di Monterano, poiché non era prodotto localmente e regionalmente. Questo indica un collegamento della comunità con una rete globale di circolazione di gusti e prodotti alimentari, a differenza degli altri alimenti e ingredienti consueti che compaiono nei documenti.

Sappiamo che i prodotti caseari hanno una lunga tradizione nel Lazio risalente almeno ai tempi degli etruschi e dei latini. In effetti, dalle diverse liste elaborate, sono state individuate ben quattro diverse tipologie di formaggio: ricotta, formaggio di capra, formaggio fresco e formaggio pecorino. Del resto la pastorizia era una attività diffusa e relativamente poco costosa nel territorio analizzato, ma si accompagnava anche a un allevamento di diverse tipologie di bestiame. Così, in diversi elenchi si menziona il consumo di carne, pollame e cacciagione. Vengono indicate galline, lepri, piccioni, capre, agnelli, nonché diversi salumi lavorati, come mortadella, salsicce e salsiccioni. Vi era anche il consumo di carne di bovini. Data la presenza di corsi d'acqua quali il fiume Mignone e di specchi lacustri, tra cui il maggiore indubbiamente è quello di Bracciano, non stupisce che vi fosse anche consumo di pesce. A volte vengono citati anche prodotti agroalimentari: come mele, noci, insalata, piselli e orzo.

Si può notare come il cibo preparato, e di conseguenza gli ingredienti

---

<sup>14</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio* 1588-1739, cc. 93r.

<sup>15</sup> P.AGUIRRE, *Una historia de la Alimentación*, Premisa, Buenos Aires 2017, p. 206.

acquistati, varino in ogni festa e celebrazione. Di alcuni si fa un uso molto più abbondante che di altri, come nel caso della Festa della Concezione della Vergine del 1630. In questa occasione, si parla di «carne di agnello e seccaticcia e veccaticcia» preparata con «molta diversità», per la quale furono pagati 90 giuli. Si menziona l'acquisto di una mucca, per «animale e coratelle», oltre «salsicciotti, pesci di lago e di mignone, hortalisti e diversi frutti». In questo caso si menziona l'impiego dello strutto nella preparazione del cibo<sup>16</sup>. In altre occasioni, inaspettatamente, sono citati solo pochi riferimenti, ad esempio il 24 maggio 1592, per la festa del Santissimo Corpo di Cristo, furono pagati 48 giuli per quattro libbre di salsiccioni<sup>17</sup>. Forse si potrebbe dedurre che in quel momento la comunità avesse meno disponibilità economiche.

Bisogna tenere presente che il cibo delle celebrazioni religiose e delle feste era speciale e in generale, secondo Massimo Montanari<sup>18</sup>, quello che veniva servito non era quello che si mangiava tutti i giorni. Questo spiega probabilmente anche lo scrupolo e l'attenzione con cui venivano rubricate le diverse spese. La presenza di carne e pesce in abbondanza e di spezie era riservata soprattutto a queste occasioni.

## 2. *L'ospitalità della comunità di Monterano e i rapporti con gli Orsini*

Oltre alla preparazione del cibo che veniva servito e consumato in generale per tutta la comunità nelle feste religiose, esistono elenchi di spese compilati in occasione di eventi speciali, dove veniva registrato ciò che i partecipanti mangiavano. In questo caso abbiamo la possibilità di apprezzare i consumi dei diversi attori sociali e dei diversi membri, non del consumo della comunità e non necessariamente in contesti legati a festeggiamenti.

È il caso della prima celebrazione, nel 1619, della «Festa del Beato San Carlo Nostro Unto» a Monterano. La celebrazione della festa durò tre giorni e comprese processioni e messe. In questa occasione unica, la festa del Beato fu utilizzata anche per celebrare i funerali di Cosimo Orsini, fratello del duca Paolo Giordano. Per questa occasione speciale, si indicarono accuratamente i costi e il cibo che venne offerto a sei religiosi e due laici che svolsero le celebrazioni durante i tre giorni. I loro consumi risultano

<sup>16</sup> ASCCM, ARE 7. R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, c. 105r.

<sup>17</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1739*, c. 92r.

<sup>18</sup> M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Laterza, Italia, 1988.

vari e consistevano in pane, carne, piccioni, uova, capponi, insalata e vino.<sup>19</sup>

Anche in questo caso si può risalire all'importanza del contesto all'interno del quale avvennero queste celebrazioni di lutto. In particolare, Virginio Orsini ebbe tre figli, Paolo Giordano, Ferdinando e Cosimo, quest'ultimo morto di malattia nel 1615. La storica Elisabetta Mori ha ricostruito che per Cosimo la famiglia prevedeva un sontuoso matrimonio con Anna, figlia del principe di Caserta Andrea Matteo, che sarebbe stata erede di un marchesato in Abruzzo, del principato di Caserta e delle baronie di Mignano e Cervara. La sua morte, quindi, fu sicuramente un duro colpo per la famiglia Orsini e fu ricordata dalla Comunità di Monterano che organizzò un'adeguata processione in sua memoria<sup>20</sup>. In questa circostanza vennero impiegati «sei religiosi e due laici che hanno celebrato il divino ufficio con fare anche solenne processione e fare anche il funerale per il defunto e per la felice e bona memoria del Excelentissimo signore don Cosimo fratello del Excelentissimo Signore duca perpetuo nostro padrone»<sup>21</sup>.

Oltre a queste tipologie di elenchi di spese, legate alle celebrazioni delle feste religiose, o ad attività solenni come i funerali, esistono altri tipi di registrazioni, che danno conto dei cibi consumati dai vari membri della famiglia Orsini che visitano la comunità di Monterano nelle diverse occasioni.

La prima visita ritrovata risale al 1581, i registri sono stati fatti in giugno, e danno conto della spesa per il cibo fatta durante la visita di Valerio Orsini a Monterano<sup>22</sup>. Valerio Orsini, appartenente al ramo di Monterotondo, fu abate di Fossanova e vendette la porzione del suo palazzo di Monte Giordano agli Orsini di Bracciano tra il 1585 e il 1587, morendo poi nel 1594<sup>23</sup>.

«Addi 20 di Junio 1581. Spese de vitto per il sr. Valerio Orsino quando venie alli bagni, per pane et vino et carne et ova et cacio et cibo altre bevande sì come a pare per lissa per comissione de scudi tredici e baiocchi otto»<sup>24</sup>.

Il motivo della visita di Valerio Orsini alla comunità di Monterano era probabilmente la sua permanenza alle terme di Stigliano. In una lettera di Paolo Giordano del 30 dicembre 1564, indirizzata a Isabella de Medici, che

---

<sup>19</sup> ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 17v-18r.

<sup>20</sup> E. MORI, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Archivio Storico Capitolino, Viella, Roma, 2016, p. 78.

<sup>21</sup> ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 17v-18r.

<sup>22</sup> ASC, Archivio Orsini II Serie, *Libri Tatore di Monterano*, c. 4v.

<sup>23</sup> MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 64.

<sup>24</sup> Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini II Serie, *Libri Tatore di Monterano*, c. 4v.

è stata identificata e studiata da Elisabetta Mori, Paolo Giordano racconta alla moglie il suo progetto di restaurare e costruire diversi nuovi recinti nelle proprietà, tra i quali le antiche terme di Stigliano<sup>25</sup>.

Un'altra delle visite individuate finora ebbe luogo nel 1622. In questo caso venne registrato il pagamento delle spese relative alla visita a Monterano della Duchessa Orsini. Questa registrazione è interessante perché menziona esplicitamente come la comunità volle pagare la spesa per il soggiorno a Monterano «vogliamo fare il presente alla sig.ra. Duchessa nostra perpetua padrona»<sup>26</sup>. La somma spesa per la Duchessa fu considerevole, 130 scudi, che erano davvero molti, e la questione fu discussa in consiglio. La duchessa in questo periodo era la Principessa Isabella Appiani, sposata con Paolo Giordano II che deteneva il titolo di duca di Bracciano. Secondo Elisabetta Mori, si sposarono nel gennaio del 1622 a Genova. La Principessa Isabella Appiani dal 1619 era vedova con sei figlie di Giorgio Mendoza conte di Binasco, e morì all'età di 84 anni, il 5 agosto 1661<sup>27</sup>.

Questo documento, insieme ad altri, mostra come avvennero diverse visite alla relativamente piccola e vicina Monterano, durante le quali la comunità pagava le spese di vitto e alloggio, mostrando così le interconnessioni della comunità con il mondo esterno e anche le rimarchevoli differenze tra il cibo che veniva consumato per le feste, nonché per i personaggi dell'amministrazione e i loro rapporti con la famiglia Orsini.

Tuttavia questa documentazione non possiede una sua uniformità. Le informazioni sulle spese di vitto e alloggio per i diversi personaggi ospitati dalla comunità variano da piccole menzioni a elenchi piuttosto ampi e dettagliati del cibo fornito ai diversi ospiti nelle diverse circostanze, come si vedrà di seguito. Così, ad esempio, troviamo nel 1604 una piccola registrazione di 3 giuli per aver somministrato il cibo al commissario Domenico<sup>28</sup>, mentre nel 1605 troviamo un elenco piuttosto esteso e molto dettagliato, relativo al soggiorno dell' Auditore, dove vengono descritti tutti i prodotti che egli consumò durante la sua permanenza nella comunità di Monterano. Ne proponiamo un estratto:

«Il di 20 di marzo 1605 io Matteo de Giovanori cancelliere ho dato a Giovanni Pietro Beddero giuli 2 per tanta spesa che s'è presa per la venuta del Ser. Auditore  
Il di 21 marzo 1605 per tanto pane preso per la venuta del Ser. Auditore... 20 (giuli)

<sup>25</sup> MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 130.

<sup>26</sup> ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Entrata et usite. 1597-1599*, cc. 30v-33r.

<sup>27</sup> MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 131.

<sup>28</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Del Libere del Consiglio 1588-1605*, c. 156v.

E più per il signore auditore si è preso due giuli di pane dico...  
E più per cinque bicchierii di vino ha ragione de sette bicchieri il boccale... 30  
E più per tre giuli de pane... 30  
E più o preso quattro giuli de un drappo... 40  
E più pane... 10  
E più per nove libbre de pesce a ragione de cinque bachioli libera... 47  
E più per quattro boccali de vino... 25  
E più per due giuli de pane... 20  
E più per tre giuli de pane... 30  
E più per dodici libbre de farina ha mezzo grasso la libbra... 30  
E più per quattro libbre de mele... 20»<sup>29</sup>

La lista prosegue giornalmente dettagliando la quantità di pane, pesci, vino, fagioli e ogni altro consumo compiuto dal Signore Auditore.

### 3. Conclusioni

Considerazioni di carattere generale rispetto alle tipologie dei consumi indicati andrebbero inquadrare necessariamente anche in un contesto più ampio, quantomeno nel contesto regionale o in chiave comparativa tra diversi feudi della Famiglia Orsini o diverse comunità comparabili. Tuttavia, riguardo alle abitudini alimentari in età moderna, Massimo Montanari sottolinea che, contrariamente a quanto si crede, la dieta dei contadini non era troppo distante per varietà da quella del signore o del contadino<sup>30</sup>. La differenza principale era da ricercarsi nelle quantità e nella continuità del consumo, soprattutto di carne, che rappresentava uno dei cibi più costosi e che differenziavano i diversi ceti sociali<sup>31</sup>. Infatti, come visto sopra, la base della dieta di Valerio Orsini nel 1581 era costituita da pane, vino, carne, formaggio e uova; anche i sei religiosi che officiavano il funerale di Don Cosimo e la Festa di San Carlo nel 1619 consumavano questi stessi alimenti, ma in più insalata e piccioni.

Interessante notare, a livello documentale, come la differenza importante si riscontra, nella Visita dell' Auditore del 1605, soprattutto nelle quantità di vino consumate e nel fatto che vengono citati altri cibi, come il pesce

---

<sup>29</sup> ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 30v, 31r, 40v.

<sup>30</sup> MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, cit., p. 138.

<sup>31</sup> A.J. GRIEGO, *Alimentation et classes sociales à la fin du Moyen Age et à la Renaissance*, in *Histoire de l'alimentation*, a cura di M. Montanari et al., Fayard, Parigi 1996, pp. 479-490.

e la frutta e, in particolare, le mele.

Queste visite mostrano il rapporto di alcuni membri della famiglia Orsini e dei loro agenti con la comunità di Monterano. Abbiamo quindi visto che c'era un consumo di prodotti locali, legato, per ragioni di conservazione, alla stagionalità. In alcuni mesi era possibile includere caccia, pesce, frutta, vino, olio, in modo più frequente, in altri si trattava di una dieta meno varia. Notiamo la presenza di diversi insaccati, come mortadella e salsicce e la presenza fondamentale di vino e pane.

Ma soprattutto segnaliamo il meccanismo di suddivisione delle spese della cassa della comunità, registrato con grande precisione perché era necessario giustificare ogni spesa: da un lato, le visite di personalità esterne erano motivo di prestigio e quindi la comunità si assumeva i relativi costi, dall'altro dovevano essere tassate sul bilancio della stessa, secondo il sistema dell'antico regime. Nel caso di visite di personalità, non abbiamo indicazioni sul costo della preparazione della pasta, il che ci fa pensare che probabilmente qualche persona di servizio si occupasse di seguire le personalità in visita, nel caso della famiglia Orsini di sicuro, o che venissero consumate in case private o presso gli osteria se lo erano, ma di queste indicazioni al momento non abbiamo ancora trovato indicazioni precise. Sulla base dei prodotti alimentari identificati nelle feste e dei diversi registri delle spese alimentari, è possibile tracciare un quadro dei prodotti consumati localmente e dell'autonomia alimentare della comunità di Monterano.

L'agricoltura era la principale attività economica della comunità di Monterano, soprattutto le testimonianze esistenti nelle fonti lavorate si concentrano sulla produzione, la distribuzione e la semina del grano che veniva inviato e venduto a Roma, in quanto Monterano era un importante centro produttore di grano durante il periodo degli Orsini, ma questo non significava che vi fosse una monocultura. Infatti, nei registri, situati nei diversi libri, troviamo informazioni sui diversi prodotti che venivano seminati nella bandita e sull'uso che se ne faceva. Ad esempio, nel 1597 si parla della semina di orzo, lino, legumi e vite nella bandita della comunità di Monterano<sup>32</sup>. La gestione e l'amministrazione della Bandita era uno degli aspetti principali della vita comunitaria. Ad esempio, nei Libri dei Consigli, uno dei temi più importanti e ricorrenti è la regolamentazione dell'uso della stessa Bandita per l'allevamento del bestiame, che costituiva una parte molto importante del consumo alimentare; capre, pecore e mucche producevano vari tipi di formaggio, che vengono citati nelle feste, oltre alla carne. Vi era una presenza di suini, come suggerito dagli insaccati. Altri

---

<sup>32</sup> ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio* 1588-1605, c. 92r.

prodotti, come il pesce del fiume Mignone e di lago, potevano essere anche acquistati al di fuori della comunità, così come il sale bianco e nero, la cannella e altre spezie citate, come lo zucchero.

La documentazione presente nell'Archivio Storico del Comune di Canale Monterano offre, per il periodo esaminato, una panoramica interessante sulle abitudini alimentari degli abitanti della comunità, sui loro ospiti, sulla ripartizione delle spese, sui prezzi ma anche sulle principali festività celebrate nella comunità e testimonia alcune variazioni nei consumi alimentari, oltre che mostrarci in maniera evidente come avvenivano i processi decisionali e come la comunità affrontava le diverse circostanze registrate.

ABSTRACT

Sulla base della documentazione dell'Archivio Storico di Canale Monterano, viene presentato uno studio sulle alimentazioni e le feste religiose di Monterano nel XVI e XVII secolo. L'analisi dei prodotti alimentari consumati e dei loro prezzi durante le feste religiose e le altre celebrazioni collettive mostra il rapporto tra il cibo e le pratiche di organizzazione comunitaria territoriale e agricola a Monterano durante il periodo degli Orsini. Anche ci illustra in che modo la comunità partecipasse al mantenimento dei membri della famiglia Orsini nel periodo in cui soggiornavano durante le visite a Monterano e di differenti tipologie di alimentazione presenti all'interno della comunità: contadini, servi, nobili, ma anche i diversi amministratori e gli ecclesiastici.

PAROLE-CHIAVE: Canale Monterano XVI-XVII; food studies; Feste Religiose; Alimentazione

*Based on documentation from the Historical Archives of Canale Monterano, a study is presented on its food and religious festivals in the 16<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries. The analysis of food consumed and its prices during religious festivals and other collective celebrations shows the relationship between food and the practices of territorial and agricultural community organization in Monterano during the Orsini period. It also illustrates to us how the community participated in the maintenance of members of the Orsini family during the period when they stayed during their visits to Monterano and different types of food present within the community: peasants, serfs, nobles, but also the various administrators and clergymen.*

KEYWORDS: Canale Monterano XVI-XVII; food studies; Religious Feasts; Feeding

NOTA BIOGRAFICA

Diana Barreto è dottore di ricerca in Storia presso l'Università Nazionale Autonoma del Messico-UNAM. Ha condotto studi di post-dottorato presso l'Università degli Studi Roma Tre e lavorato come ricercatrice e borsista post-dottorato presso la University of Northern British Columbia, (Canada). UNAM (Messico), Scuola Nazionale di Antropologia e Storia (Messico), e Università Iberoamericana (Messico). Nel 2023 ha vinto una borsa di ricerca post-lauream trimestrale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma, nel progetto "Storia della comunità di Monterano e Canale tra XVI e XIX secolo" finanziata dal Comune di Canale Monterano-DTC regione Lazio e diretta dalla prof.ssa Silvia Cecchini.

*Diana Barreto holds a doctorate in history from the National Autonomous University of Mexico-UNAM. She has done postdoctoral work at the "Università Roma Tre and worked as an*

*researcher and postdoctoral fellow at the University of Northern British Columbia, Canada. She has taught at several universities, UNAM, National School of Anthropology and History, and Universidad Iberoamericana. In 2023 she won a three-month post-graduate research fellowship at the Department of Humanities, University of Rome, in the project "History of the community of Monterano and Canale between the 16<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries" funded by the Municipality of Canale Monterano -DTC Lazio and directed by Prof. Silvia Cecchini.*